

Istituto Italiano
per gli
Studi Filosofici

RAI
Dipartimento
Scuola Educazione

Istituto
della Enciclopedia
Italiana

Parla Dieter Henrich Le origini seicentesche della ragione moderna

Prof. Henrich, immagini di trovarsi in una scuola, in una classe di liceo. Come penserebbe di introdurre la figura di Cartesio?

Anche in filosofia esistono, come nell'arte, nella storia degli stati e nella storia delle religioni, dei fondatori. Essi non realizzano soltanto un nuovo inizio, non muovono soltanto il primo passo. Una fondazione consiste nel fatto che fin dall'inizio viene portata alla luce una totalità, in un modo tale che i tempi seguenti orientano le loro domande e le loro possibilità secondo questa totalità stessa. Cartesio fu il fondatore del pensiero dell'epoca che chiamiamo "moderna", egli è un fondatore anche come persona. Cartesio è stato una nuova figura nella storia del pensiero, un individuo dalla vita movimentata e difficile, che rappresenta la sua nuova fondazione filosofica anche nel modo in cui ha vissuto. La sua vita è infatti un esempio del suo pensiero.

C'è in Cartesio l'esigenza di dare un nuovo ordine al sapere che comprenda tanto le scienze dello spirito quanto le scienze della natura. Perché questa esigenza emerge al tempo di Cartesio? E' già presente il pericolo che ciascuna scienza cerchi la propria strada separatamente dalle altre?

In realtà non c'era ancora nessuna scienza completamente sviluppata. Cartesio appartiene intimamente alla storia della nascita della scienza moderna e in questo caso scienza significa innanzitutto scienza della natura. Aristotele conosceva una filosofia della natura alla quale apparteneva una dottrina dell'anima: in un certo modo l'anima era per Aristotele la forma fondamentale perfino dei processi naturali. Nella scienza della natura invece, strutturata attraverso una forma matematica, l'elemento psichico in quanto tale non trova posto o ne trova uno molto incerto. La psicologia come scienza è nata soltanto nel diciottesimo secolo. Si poteva d'altronde già vedere che la nuova scienza della natura, che stava emergendo non avrebbe potuto includere in sé i fenomeni dell'anima nello stesso modo in cui poteva farlo la dottrina di Aristotele. Si vide dunque ancor prima che entrambe le scienze si costituissero come tali che doveva sorgere un conflitto.

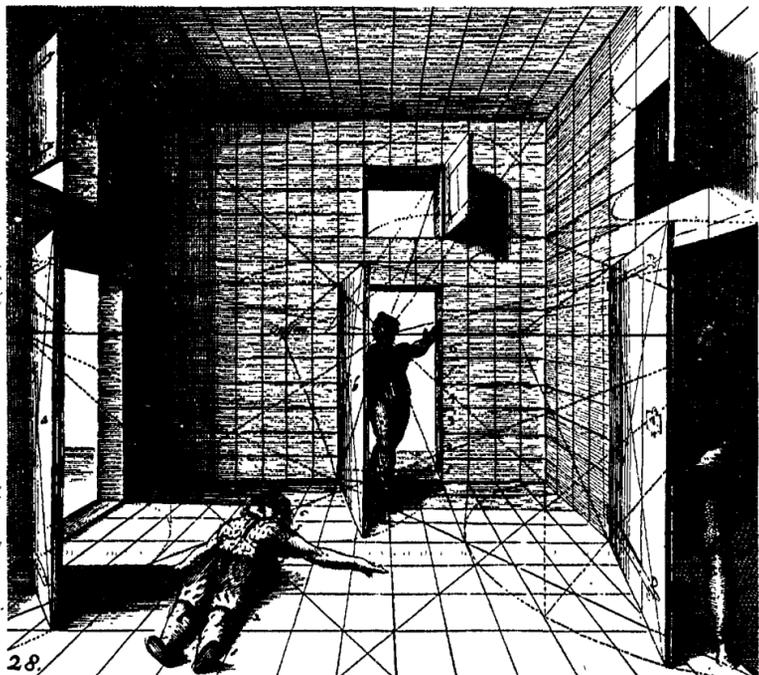
Si parla spesso di dualismo in Cartesio. Cosa significa propriamente dualismo cartesiano?

Cartesio stesso ha visto nel superamento sistematico di questo dualismo uno dei problemi più difficili per il suo pensiero. Il dualismo penetra nella filosofia per il fatto che la scienza della natura, la fisica matematica, non può dire nulla sul processo conoscitivo e sui processi della vita cosciente e dei rapporti psichici ad essi connessi. La scienza della natura - e questa è proprio una delle idee fondamentali di Cartesio - deve trattare fenomeni spaziali - e i fenomeni psichici non hanno luogo nello spazio. La moderna scienza della natura è diventata possibile per il fatto che ha limitato l'ambito degli oggetti da lei trattati e questo lo ha fatto coscientemente e con decisione. Con ciò però la filosofia si dovette porre il problema del coordinamento di tale ambito di oggetti con l'elemento psichico. Cartesio, come è noto, ha ricondotto ancor più radicalmente della fisica successiva, tutti i fenomeni fisici a rapporti spaziali, geometrici e dinamici fra entità che riempiono lo spazio. Non si può immaginare che un dolore si muova nello spazio allo stesso modo di un corpo solido. Qual è il rapporto tra dolore e corporeità? La cosa più semplice diventa difficilmente comprensibile.

Ci sono motivi particolari che inducono Cartesio a considerare il mondo fisico al di fuori di ogni disegno finalistico, come una macchina che sempre di nuovo ripete le medesime operazioni?

Quello di "scopo" è una nozione difficile da interpretare senza ricorrere al concetto di intenzione. Ma quello di intenzione è un concetto che non può risultare comprensibile attraverso il semplice coordinamento di dati spaziali. Non può trovar posto nemmeno nella matematica. E' necessario dunque, se si vuole pensare e con-

Cartesio



Una tavola di «Perspective» di Jan Vredeman De Vries, a destra Cartesio e, in alto, Pieter Henrich

cepire in una teoria scientifica un universo naturale dominabile in modo matematico, rinunciare al concetto di scopo. Scopo e azione sono strettamente legati, vanno insieme. Al mondo corporeo appartengono semmai forze, ma non azioni. Ma proprio perché non ha uno scopo il mondo corporeo diviene conoscibile.

Perché la filosofia cartesiana è stata definita come razionalismo? Bisogna pensare che fino ad allora la filosofia non era razionale, che non era fondata su principi razionali?

Non c'è nessuna filosofia che non si sia sviluppata dalla ragione. L'intero sistema aristotelico è una grande prova della forza razionale del pensiero. Io non sono sicuro che Cartesio avrebbe accettato il termine, temo che avrebbe avuto qualche esitazione ad usarlo. Ma applicato a Cartesio questo termine ha una sua plausibilità, innanzitutto per il metodo che Cartesio ha stabilito al posto della forma dottrinale della scolastica. Questo è essenzialmente il metodo della geometria, nell'antichità già sviluppato da Euclide. Bisogna partire dai principi primi (che in quan-

to tali sono evidenti), bisogna proseguire da questi concetti con deduzioni cogenti e non si possono ammettere nella scienza principi che non abbiano la loro sicura collocazione in questo sistema. Quando si parla di razionalismo si pensa al fatto che non deve essere accettata alcuna verità che non possa essere scoperta dalla ragione. Qui è in gioco l'idea che la ragione sia il fondamento delle verità a cui essa si orienta. Questa non era però l'opinione di Cartesio. Cartesio era convinto che i principi primi, dai quali costruiamo le nostre deduzioni, non sono fondati dalla ragione. Essi possono soltanto essere resi evidenti dalla ragione. Come è noto Cartesio si è servito del concetto di Dio proprio in relazione ai primi principi della ragione. Egli credette di potere e dovere mostrare che anche i principi primi della ragione non sono logicamente necessari. Benché il nostro pensiero non ne possa fare a meno, in sé non possiedono alcuna necessità logica. Noi dobbiamo riconoscerli, nonostante siano evidenti, come qualcosa che deriva da una volontà suprema. In questo senso Cartesio non

fu un razionalista. Leibniz, il suo continuatore, ha abbandonato questo teorema cartesiano.

Prima di Cartesio esistono filosofi materialisti e filosofi deterministi. Sotto quale segno avviene l'incontro di materialismo e determinismo in Cartesio?

Il determinismo di tipo cartesiano, per cui ad ogni causa consegue un effetto, è strettamente collegato alla fisica moderna. Prima non c'era nessuna teoria fisica che come tale poteva essere utilizzata in appoggio al determinismo. La fisica moderna, soprattutto quella del diciassettesimo, diciottesimo e diciannovesimo secolo, è vincolata al determinismo. C'è una connessione tra scientificità e orientamento in senso deterministico della conoscenza della natura. Anche il concetto di materia cambia. In un certo senso si può dire che Aristotele era un materialista, in quanto egli pensava che la materia - al contrario di ciò che noi intendiamo per materia, cioè le cose naturali o comunque le cose esistenti al di sotto delle stelle - fosse animata secondo uno scopo. Prima di Cartesio si poteva essere materialisti senza essere determi-

Chi è l'intervistato

Nato a Marburgo nel 1927, Dieter Henrich si è laureato in filosofia a Heidelberg nel 1950. Nel 1956 conseguì l'abilitazione e insegnò presso la Freie Universität di Berlino (1960) e a Heidelberg (1965). Successivamente è professore ospite permanente alla Columbia University di New York (1968-1973) e alla Harvard University (1973-1986). Svolge lezioni e conferenze all'University of Michigan, alla Yale University e all'università di Tokio. Dal 1981 insegna filosofia a Monaco di Baviera. E' membro dell'Accademia delle Scienze di Heidelberg dal 1971 e dell'Accademia Bavarese delle Scienze dal 1984. Henrich può vantare al suo attivo numerose traduzioni e più di 220 pubblicazioni. Tra le sue opere maggiori si segnalano: «La prova ontologica dell'esistenza di Dio» (1960), Napoli, 1980; «Hegel nel suo contesto» 1971; «Identità e oggettività», 1976; «Concetti», 1988; «Etica per il nucleare», 1990; «Germania, una repubblica» 1990; «Costellazioni», 1991; «Il fondamento nella coscienza», 1992. Dieter Henrich si è imposto nel campo degli studi filosofici con delle originali interpretazioni di Kant, Fichte, Holderlin ed Hegel. I suoi interessi storiografici, infatti, si sono concentrati soprattutto sull'idealismo tedesco. Da un punto di vista più strettamente teoretico ha indagato alcune categorie centrali del pensiero filosofico



come l'autocoscienza, il rapporto soggetto-oggetto, l'identità. Si è occupato anche di estetica, di etica e della filosofia politica dell'età moderna.

come l'autocoscienza, il rapporto soggetto-oggetto, l'identità. Si è occupato anche di estetica, di etica e della filosofia politica dell'età moderna.



«Scoprì che solo il dubbio poteva sconfiggere l'angoscia del dubbio»

MARCOIVALDO

ni e deterministi senza essere materialisti. Quando per esempio si parlava del fato, del destino del mondo, come facevano gli stoici, si era deterministi ma non materialisti. Cartesio è entrambe le cose e questo è dovuto al suo concetto di materia: la materia è per lui ciò che riempie lo spazio e non l'altro che questo. E i processi materiali sono processi che si svolgono secondo le regole del cambiamento delle posizioni degli enti che occupano lo spazio, e poiché la scienza di questi enti è una scienza matematica, la cui legge sono rigorose, ne consegue un materialismo deterministico, che deriva dal concetto di scienza in quanto tale. Questo fu un grande problema per tutta quell'epoca e per lo stesso Cartesio.

Cartesio è ritenuto il primo filosofo che ha posto il pensiero del soggetto all'inizio della riflessione filosofica. Che cosa è propriamente questo soggetto? E' l'uomo in generale oppure l'individuo, l'individuo particolare?

Entrambi. Cartesio parla in prima persona: io penso, io sono. Questa parola "io" designa sempre un singolo, non il genere. D'altra parte,

nell'argomento che Cartesio pone all'inizio della filosofia, non viene usato nulla di ciò che sarebbe caratteristico di un uomo singolo in quanto tale, nulla di ciò che differenzia questo singolo dagli altri. Ognuno può dire in relazione a se stesso "io". E così Cartesio parla di tutti gli uomini, ma dal punto di vista del singolo. Questo è anche una caratteristica del suo metodo di meditazione. Tutti possono giungere alla certezza razionale, ma ciascuno la deve conseguire da se stesso.

Cosa significa per Cartesio il fatto che il criterio di oggettività sta nel soggetto e che almeno una volta nella vita ognuno deve ripetere in se stesso e per se stesso la via della scienza?

E' possibile superare il dubbio soltanto da e per se stessi. Non si può ricevere dall'esterno una comprensione dei principi fondamentali della scienza. Si possono avere aiuti, ma bisogna poi comprendere da se stessi. Non si sa, se non si conosce attraverso il proprio comprendere. Questo comunque è un principio universale fra i filosofi. Già Platone dava il più grande valore alla comprensione per-

sonale, non al seguire semplicemente una dottrina. E questo ha certamente a che fare con il concetto di ragione. Per l'acquisizione della scienza c'è dunque un legame tra la più alta certezza dell'io penso e questa esigenza di metodo.

Già Agostino aveva parlato del dubbio come di un'esperienza che paradossalmente porterebbe ad una prima certezza. Agostino diceva: "quia si fallor sum", "poiché sbaglio, sono". E Agostino affermava precisamente che non posso sbagliarmi di sbagliare. E così lo esisto perché dubito. Qual è allora la differenza tra il dubbio di Cartesio e il dubbio di Agostino?

Il contenuto proprio di questo argomento, dal dubbio alla certezza, è lo stesso in Agostino e in Cartesio. Cartesio però ha rinnovato l'argomento in due modi. Primo: ha attratto l'argomento nel contesto di un dubbio universale e poi lo ha sviluppato metodicamente. Non viene cioè fatta un'affermazione generale sulla possibilità del dubbio, sulla possibilità dello scetticismo, ma lo scetticismo viene sviluppato sotto i nostri occhi passo dopo passo, secondo una disciplina metodica, fino a che non viene raggiunto il punto nel quale il dubbio stesso diventa il fondamento della certezza. Questa è la prima differenza. La seconda differenza è che Cartesio ha messo in luce chiaramente, in riflessioni molto belle, il particolare statuto logico della certezza. La proposizione io sono, se viene indagata in relazione con la proposizione io penso, è l'unica proposizione che, se solo la penso, è vera. E così otteniamo dal concetto di dubbio una confutazione straordinariamente profonda della possibilità del dubbio. Agostino non aveva a disposizione una tale fondazione.

Cartesio parla di una morale provvisoria. Cosa aveva in mente con ciò?

Questo è uno dei più difficili teoremi della filosofia cartesiana e uno dei più ardui da accettare. Egli pensava che una fondazione del giusto comportamento avrebbe dovuto avere lo stesso rigore, la stessa affidabilità, trasparenza, chiarezza ed evidenza che sono normative della scienza. Ed egli vedeva che noi non possediamo una tale teoria. Sapeva però, che da un'epoca in cui non c'era ancora alcuna scienza sviluppata eravamo giunti in un'epoca in cui la scienza incominciava a svilupparsi. E pertanto nutriva analoghe speranze per la scienza della morale. Sperava cioè che l'uomo potesse ricevere da questa scienza una guida attendibile per il suo agire, simile a quella guida che egli aveva trovato per il suo pensiero, per la sua riflessione sulla natura. Poiché però una tale scienza ancora non la possediamo, e poiché, d'altra parte, non possiamo trascurare d'agire, Cartesio esige che si elaborassero pensieri razionali sul nostro comportamento, in un'epoca che non aveva ancora raggiunto la completa e razionale fondazione della morale. Da qui una morale provvisoria, cioè una morale circoscritta al suo tempo, senza principi morali fondati in modo definitivo e totalmente sicuro.

E perché a Cartesio non riuscì di definire i principi fondamentali di una morale definitiva?

Per questa domanda non ho una risposta precisa. Sarei tentato di supporre che egli nell'applicazione del suo criterio di conoscenza, della conoscenza chiara e distinta, non poté trovare nessun caso di applicazione e che egli non intuì come avrebbe potuto trovare tali principi attraverso il suo lavoro teorico. Il vero motivo è che il rapporto tra la ragione teorica e la ragione pratica è altro da quello che pensava Cartesio. Egli non poteva trovare i principi perché li cercava lì dove non possono essere trovati. Egli era però onesto abbastanza da non affermare di averli trovati. In questo disse indirettamente la verità. Egli disse che non li aveva trovati ancora. Ma l'"ancora" è illusorio. Infatti dove li cercava non poteva assolutamente trovarli.

(Traduzione di M. I.)

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire
in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:

- LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
 LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome Nome

Via N.

Città C.A.P. Prov.

Tel. Ab. Tel. Off.